Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno I - N. 154 - Venerdì 13 ottobre 1972

VENERDÌ
13
OTTOBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

E' già cominciata la lotta dei metalmeccanici

Alla Mirafiori si susseguono le fermate - All'Italsider di P. Marghera gli operai fermano 3 ore contro gli straordinari e l'aumento della mensa

Mirafiori

TORINO, 12 ottobre

Alle carrozzerie e montaggio della 124 stamattina due operai sono arrivati in ritardo e i capi volevano rimandarli a casa. La loro squadra ha reagito immediatamente all'ennesimo tentativo della Fiat di stabilire a una a una tutte le remore della disciplina di fabbrica: la fermata è durata dalle 8 alle 9.

Di conseguenza la verniciatura e la lastroferratura sempre della 124 sono rimaste ferme mezz'ora. Terminato lo sciopero al montaggio gli operai della verniciatura e della lastroferratura prima di riprendere il lavoro hanno chiesto di essere pagati per le ore improduttive.

I capi hanno detto no, gli operai hanno risposto incrociando le braccia fino alla fine del turno.

Nei capannelli e nelle assemblee volanti che si sono tenuti durante la mattina gli operai sottolineavano che *alle continue provocazioni della Fiat, bisogna rispondere sapendo generalizzare le fermate particolari, sull'obiettivo comune del salario garantito*. Dopo l'ora di mensa c'è stato un piccolo corteo.

Alcuni delegati (pochi) hanno appoggiato fino in fondo la lotta dura; la maggioranza invece andava in giro come ieri a dire che la lotta in corso è sbagliata, che l'obiettivo del salario garantito è irraggiungibile.

Agnelli vuole chiaramente colpire una linea alla volta cercando di dividere gli operai delle carrozzerie. Ieri la 127 e la 132, oggi la 124. Ma anche alla 127 e alla 132 la lotta va avanti.

Alla 132 verniciatura gli operai hanno fatto due mezze ore di sciopero. Alla 127 così ha descritto un operaio la giornata di oggi: « Oggi abbiamo deciso di cambiare metodo di lotta. Abbiamo imposto alla linea di camminare al passo normale e quindi finiamo la produzione a fine turno invece che 45 minuti prima. I grandi cervelloni che preparano la produzione, con questo tipo di lotta si inceppano. Infatti oggi alle puntatrici hanno fatto 36 macchine in meno e l'accumulo in punta di linea era pieno zeppo.

Tutti hanno accettato questo metodo di lotta nonostante che Patruno, il capo squadra, avesse tentato di organizzare il boicottaggio. Quando decideremo cambieremo ancora metodo di lotta. Questo è il bello: decidiamo noi come e cosa fare, tutto da noi ».

C'è stato anche un incontro informale tra Trondoli direttore della produzione alle carrozzerie con alcuni delegati. Trondoli ha detto di essere molto preoccupato per due questioni: l'assenteismo che ha raggiunto il 22 per cento, i ritardi che hanno raggiunto l'8%. In queste condizioni, ha continuato, non si possono stabilire piani produttivi a lungo termine. In particolare non si può cambiare la velocità della linea due o tre volte al giorno, come i continui ritardi richiederebbero. E allora ecco la nuova trovata: se uno arriva un po' dopo la Fiat lo manda a casa. Alle difficoltà produttive, « economiche » come dice Trondoli, la Fiat risponde dunque con la repressione e al provocazione politica.

IL 19 COMINCIANO LE TRATTATIVE

Le trattative per il contratto dei metalmeccanici si apriranno il 17 con l'Intersind, l'organo dei padroni di stato, e il 19 coi padroni privati della Federmeccanica. I sindacati avevano prima chiesto l'apertura per il 10, poi hanno accettato cordialmente l'invito padronale a spostare di nove giorni. Il 10 avrebbe dovuto esserci lo sciopero; con questa dilazione, padroni e sindacati si sono preoccupati di mettere una distanza di sicurezza fra il bidone appioppato in fretta e furia ai chimici e l'inizio della lotta dei metalmeccanici. Intanto oggi c'è il primo incontro tra sindacati e Confapi, la inconsistente associazione di piccoli imprenditori « democratici » che è sempre servita — in particolare nel '66 — ad aprire la strada agli « accordi separati », cioè alla divisione della lotta operaia.

La disponibilità totale al cedimento dei sindacati ottiene ogni giorno nuove conferme. Il segretario della UILM, Benvenuto, ha dichiarato ancora una volta oggi: « I sindacati sarebbero anche disposti a ripetere l'esperienza del 1962, che vide la conclusione di un contratto importante con l'Intersind senza un'ora di sciopero ». Carniti, segretario della FIM, ha detto che « non è mai stato misurato il successo dell'azione dal numero delle ore di sciopero ma dai risultati concreti che essa determina ». Come dire: dateci 14.000 lire e non facciamo neanche uno sciopero. Quanto a Trentin, era stato il primo a dire che gli piacerebbe firmare senza scioperi.

La manovra dei sindacati è estremamente chiara. Il bidone dei chimici è la loro pezza d'appoggio. I sindacati fanno, in sostanza, questo discorso: cari operai, con la piattaforma da strapazzo che vi abbiamo imposto, più di quello che hanno preso i chimici non si può avere. Il governo e i padroni hanno già detto che quello che hanno dato ai chimici gli va benissimo. Tanto vale cercare di prenderlo subito, e risparmiare la fatica di scioperare. Bel discorso, vero?

Vediamo come lo capiscono gli operai questo discorso. Cari sindacati — dicono gli operai — voi ci dite che, bidone per bidone — tanto vale non scioperare. Noi a non scioperare non ci pensiamo nemmeno. Prima di tutto perché i bidoni non fanno piacere a nessuno. In secondo luogo perché non è vero, come dite voi, che un'azione non si giudica dalla lotta, perché è solo con la lotta che noi ci uniamo e diventiamo più forti e rendiamo più debole il padrone. Quindi per noi le cose sono chiare. Se riuscite a mollarci il bidone senza lotte, metteremo in tasca le 15.000 e poi ci metteremo a scioperare per i fatti nostri. Se non ce la fate a mollarci il bidone, vuol dire che avremo cominciato fino dall'apertura del contratto a scioperare per i fatti nostri — e non certo per il bidone. Questa seconda cosa è quella che ci va di più, perché saremo fino dall'inizio in tanti, e ci sarà più facile unirci.

E vediamo infine che cosa dicono i padroni. I padroni, in sostanza, dicono: cari sindacati, vi ringraziamo molto perché ci date tutto, e abbiamo solo l'imbarazzo della scelta. Infatti noi, com'è noto, vogliamo dare una mazzata grossa così agli operai. Con la vostra piattaforma, possiamo permetterci di firmare subito, così poi potremo tranquillamente provocare, licenziare e bastonare gli operai divisi, fabbrica per fabbrica. D'altra parte, siccome ci avete fatto il favore di levare di mezzo braccianti, telefonici, ferrovieri, zuccherieri e chimici, e di tenere gli edili in frigorifero, e di lasciare i metalmeccanici soli a lottare, possiamo anche cogliere l'occasione per bastonarli tutti in una volta, rinviando la firma del contratto fino a quando ci farà comodo. Tanto più che in un caso o nell'altro abbiamo a disposizione un governo più fedele di un cane (anche se preferirebbe una chiusura « liscia » del contratto, per correre meno rischi) e pronto a fare i nostri comodi.

Gli operai, ai quali spetta — secondo noi — l'ultima parola, dicono: cari padroni, a furia di fare i furbi voi diventerete scemi. Passate la vita a licenziarci, a trasferirci, ad aumentarci i prezzi, a limitare la nostra libertà, e poi vi illudete di fregarci definitivamente senza che neanche scioperiamo, o sperate che scioperiamo in ordine sparso. In realtà l'imbarazzo della scelta ce l'abbiamo noi: o fare caldo l'autunno, o la primavera. Oppure, per tagliare la testa al toro, tutt'e due.

Italsider

MARGHERA, 12 ottobre

All'Italsider di Marghera oggi c'è stato uno sciopero di un'ora e mezza per turno con una assemblea.

Ai contratti i padroni si preparano aumentando il prezzo della mensa da 263 lire a 300 lire e imponendo a molti operai di lavorare nei giorni di riposo e di fare gli straordinari. « E' inutile scioperare dopo, se adesso lasciamo al padrone mano libera di farci fare moltissime ore di straordinario. Non vogliamo più lavorare nei giorni di riposo ». Alle richieste di abolire gli straordinari e di ridurre il prezzo della mensa migliorando la qualità del cibo che è schifoso, il padrone ha risposto con un secco rifiuto. Da qui la risposta immediata degli operai che oggi hanno fatto un'ora e mezza di assemblea interna per turno, per far capire al padrone che gli operai sono e vogliono arrivare forti alle lotte contrattuali.

E' proprio questa coscienza che ha fatto incazzare gli operai contro gli impiegati che oggi, su 150, hanno scioperato in 8-10. Molti mormoravano, molti protestavano e dicevano che è ora di finirla di trattare gli impiegati con i guanti di velluto. **Per questo il segretario provinciale della FIOM Ghisini si è sentito in dovere di dire in assemblea che: « è meglio un impiegato crumiro che un impiegato bastonato, perché col primo si può discutere, il secondo invece ce lo fanno nemico ».**

LO SCIOPERO DEGLI EDILI

5000 in piazza a Napoli

NAPOLI, 12 ottobre

Edili, operai dei cementifici (Calce Segni di Castellammare, Cementir di Bagnoli) grosse delegazioni venute da Caserta, Salerno, Battipaglia, Avellino, hanno fatto oggi un bellissimo corteo per le vie centrali di Napoli. Moltissimi i giovani con una forte carica di lotta. Dagli slogans operai veniva fuori il problema della disoccupazione, dei licenziamenti e della smobilitazione: c'era infatti una forte presenza di tutte quelle fabbriche che in questi ultimi mesi a Napoli hanno messo gli operai a cassa integrazione e che stanno smobilitando, come l'Eternit di Bagnoli, in testa al corteo ,la Calce Segni, la Cementir che sarà trasferita a Maddaloni, in provincia di Caserta. Gli edili in lotta per il contratto hanno posto al centro della manifestazione la richiesta del salario garantito tutto l'anno, della eliminazione totale del cottimismo, e del subappalto.

A Napoli i disoccupati dell'edilizia sono circa 27.000 (il 65 per cento dei lavoratori edili) e in tutta la regione circa 100.000. La mobilitazione regionale è stata molto forte, nonostante la preparazione fiacca imposta dalle segreterie sindacali. Il bisogno di unità con le altre categorie in lotta e specialmente con i metalmeccanici usciva con forza da questo corteo, come la necessità di estendere ed unificare la lotta contro il carovita e la disoccupazione.

Al comizio del segretario nazionale della Fillea-Cgil, le parti più seguite, e le uniche applaudite, sono state quelle che riguardavano la richiesta di forti aumenti salariali e la necessità di battere il fascismo di Almirante e del governo Andreotti.

Migliaia in corteo a Milano

MILANO, 12 ottobre

Migliaia di operai edili sono sfilati questa mattina nel centro di Milano, per la manifestazione regionale indetta dai sindacati per il contratto. E' stato un corteo imponente, composto da delegazioni di operai provenienti da tutti i centri della regione, che, partendo dai bastioni di Porta Venezia ha raggiunto Piazza S. Stefano per il comizio conclusivo. I cartelli e gli slogan degli operai si riferivano agli obiettivi principali della lotta « no al cottimismo e al subappalto », « basta con gli infortuni », « salario garantito ». I sindacati hanno fatto presente le disastrose condizioni di lavoro e di disoccupazione in cui si trovano gli operai dell'edilizia in un appello alla popolazione: hanno ricordato che a Milano esistono 40 mila vani di lusso sfitti e contemporaneamente giacciono inevase 40 mila domande per case popolari. Malgrado questo enorme bisogno di case, tra il '71 e il '72 ben 15.000 edili sono stati espulsi dal lavoro.

Sono dati impressionanti, che d'altronde sono ben conosciuti dalle migliaia di proletari senza casa costretti a vivere in condizioni paurose. Ma la gestione sindacale della lotta degli edili contraddice in maniera clamorosa queste esigenze. La forza e la combattività di questi operai, che si è vista nel corteo di oggi, è tenuta chiusa in una gabbia, senza possibilità di collegamento e di unità con le altre categorie. Non è un caso che lo sciopero degli edili in Lombardia sia stato convocato separatamente dallo sciopero generale di tutte le altre categorie che avrebbe dovuto tenersi il 10. Stretta in questo modo, la lotta degli operai edili rimane soffocata e gli obiettivi avanzati che essa propone, come l'abolizione del cottimismo e il salario garantito, non hanno la possibilità di legarsi al movimento generale di lotta.

UDA A FIANCO DELLE TRUPPE BRITANNICHE

Belfast: insurrezione antinglese dei protestanti

BELFAST, 12 ottobre

Battaglia di una violenza senza precedenti tra masse protestanti ed esercito inglese nella roccaforte proletaria di Shankill Road. Per tutta la notte gli scontri si sono succeduti, innescati da una chiara provocazione inglese: un reparto di paracadutisti — gli stessi che hanno ucciso e ferito civili protestanti durante scontri alcune settimane fa — ha fatto irruzione in un bar di Shankill Road ed ha arrestato tre persone. Subito la folla si è scatenata, ha attaccato con molotov, sassi e poi armi da fuoco tre stazioni della polizia collaborazionista e diversi reparti di truppa in movimento. Molti i feriti, anche gravi, tra i soldati e i poliziotti. Autobus e veicoli vari sono stati usati per erigere barricate e bruciati; barriere di fuoco hanno interrotto i ponti e le strade che congiungono il centro con la parte orientale (proletaria e protestante) della città. Le barricate sono presidiate da uomini armati e mascherati. Un portavoce militare ha detto: « E' il caos totale ». Uno sviluppo senza precedenti e che indica la direzione anti-padronale presa dalla rabbia degli insorti di entrambe le comunità.

L'esplosione della notte scorsa è stata largamente spontanea, ma alcuni episodi hanno dato un'idea significativa degli allineamenti delle forze in campo. Infatti, a fianco delle masse di poveri protestanti (sempre considerata la massa di manovra e d'urto dei capitalisti orangisti), si sono battute le organizzazioni paramilitari protestanti a base proletaria, come l'Ulster Volunteer Force (UVF) di Gusty Spence, recentemente ricostituita e che si proclama « socialista » anti-Dublino, anti-Londra e anti-padroni protestanti.

Invece i poliziotti della Royal Ulster Constabulary (RUC), milizia personale della reazione protestante, e l'UDA, la formazione paramilitare fascista di cui abbiamo più volte indicato i legami con i servizi segreti inglesi, si sono schierati contro i propri correligionari e a difesa delle truppe inglesi. « Vanguard » poi, l'organizzazione padronale più reazionaria degli orangisti, non s'è fatta neppure vedere.

L'irruzione dei parà in Shankill Road è da considerarsi una provocazione programmata ad alto livello. In questi giorni si stanno preparando le elezioni nordirlandesi del 6 dicembre. Gli inglesi sperano che vasti suffragi vadano al partito collaborazionista cattolico (SDLP) di Fitt e Hume; a questo scopo intendono accentuare la loro credibilità presso gli strati cattolici più ingenui, investendosi nel ruolo di amministratori imparziali e disinteressati della colonia, intesi solo a pacificarla e a liquidarne l'elemento « violento ».

Le mazzate ai proletari protestanti oggi, servono a ottenere domani più voti borghesi cattolici e a distruggere l'IRA e tutta la parte recalcitrante del proletariato irlandese. E' un gioco, che, come tutti i giochi tentati dagli inglesi in quest'isola, finirà a lungo andare con lo sfuggirgli di mano e col ritorcersi contro di loro, perché è indubbiamente il gioco che apre sempre più gli occhi alle masse protestanti sul vero ruolo dei padroni esterni e interni, e che può sgombrare la via per un'identificazione di obiettivi antimperialisti tra proletari dell'una e dell'altra comunità.

Un'ultima notizia, che dà l'idea dell'Irlanda voluta dai padroni, interamente aperta al saccheggio del capitale internazionale, è quella dell'apertura nell'Irlanda del Sud, vicino a Sligo, di un grosso stabilimento dell'italiana SNIA, sulla scia di numerosi altri investimenti stranieri in Irlanda durante gli ultimi mesi, nel nome del MEC. Si tratta di una delle più grandi industrie insediate nell'Irlanda del Sud — celebrata per la manodopera a basso costo e i favori fiscali governativi — con l'aiuto dell'IDA (Industrial Development Agency), e impiegherà 600 operai e produrrà 600 tonnellate di filati Lilion al mese, naturalmente per l'esportazione.

LA FAME NEL MONDO

Per favore non mordermi la coscia

RIO DE JANEIRO, 12 ottobre (ANSA)

Uno degli spettatori di un concorso di bellezza, forse eccitato dalla sfilata di belle gambe e dalla grazia femminile delle concorrenti, non ha potuto trattenersi ed ha dato un morso alla gamba sinistra di una delle candidate rendendo necessario portare la giovane ad un posto di pronto soccorso per le cure del caso.

Il fatto è avvenuto nel circolo dei cacciatori della località di Campina Grande, nello stato di Paraiba (Nord-Est del Brasile). Il feroce ammiratore è riuscito a scappare, approfittando del tumulto provocato dal suo insolito gesto.

Il programma di lotta degli studenti

Per articolare e dare significato a un programma di lotta contro la scuola bisogna tenere presenti i due aspetti essenziali della politica governativa antiproletaria sulla scuola. Da una parte l'uso della crisi per aggravare la condizione sociale degli studenti e, dietro di loro, delle famiglie proletarie. A questo scopo la « arretratezza » dell'istituzione scolastica, cavallo di battaglia dei riformisti, è stata consapevolmente aggravata e rovesciata addosso ai proletari. Che i miliardi stanziati per la scuola siano stati spesi in misura irrisoria, potrà essere conseguenza della artrite paralizzante che affligge la burocrazia statale.

Ma che le condizioni catastrofiche in cui si apre la scuola quest'anno, per la mancanza di aule, i doppi turni, gli orari impossibili, il rifiuto di dare i buoni-libro, e così via, siano espressione della volontà politica di far pagare cara agli studenti e alle loro famiglie la crisi della scuola, così come tutto oggi si paga più caro, nessuno lo può negare.

Allo stesso modo, l'incapacità dello stato di controllare la massificazione della scuola in rapporto al mercato del lavoro, con il conseguente tumultuoso dilatarsi della disoccupazione e sottoccupazione « qualificata », oggi è uno degli elementi dell'attacco generale all'occupazione. L'agitazione degli insegnanti ne è il prodotto. Fare l'insegnante, come è noto, è lo sbocco professionale predominante per la massa degli studenti. Ora il governo fa capire chiaramente che si va verso il blocco delle assunzioni di nuovi insegnanti. Il progetto è quello di tenere sotto controllo repressivo i movimenti della massa di neodisoccupati e usarla per favorire un riassetto corporativo del corpo insegnante.

Il cosiddetto settore terziario (poste, ferrovie, telefoni, distribuzione) è sempre meno una valvola di sfogo. Delle migliaia di diplomati tecnici e professionali che a settembre hanno fatto il concorso nelle ferrovie, quanti vinceranno? Del resto, è noto che nei contratti recentemente firmati, le richieste della base di forti aumenti degli organici sono state completamente tradite. Ed è altrettanto noto che la scarsità dell'offerta di posti di lavoro mette in moto pesanti meccanismi di selezione, ricatto, raccomandazione clientelare.

A questo violento attacco sul piano economico e sociale, che è la condizione oggettiva della alleanza sulla base di interessi di classe fra gli studenti e gli strati proletari, corrisponde l'attacco repressivo sul piano dell'istituzione scolastica, il cui scopo è di impedire che la condizione oggettiva diventi realtà politica. Il funzionamento della scuola di Scalfaro è finalizzato a questo obiettivo in tutti i suoi meccanismi.

Allora la lotta che nasce dai bisogni materiali degli studenti è tutt'uno con la lotta contro le strutture della scuola fascistizzata.

Bisogna eliminare, se ancora esistono, falsi dilemmi e artificiose distinzioni: si lotta contro i costi della scuola oppure contro i suoi contenuti e metodi.

Imporre i bisogni materiali degli studenti (non in quanto tali, ma in quanto si riconoscono parte del proletariato) e imporre la possibilità politica della lotta, della discussione, della presa di coscienza, sono i due fronti sui quali il movimento degli studenti si misura con la politica antiproletaria del governo Andreotti-Scalfaro.

I modi e le forme in cui articolare gli obiettivi e guidare questa lotta, dipende dalla capacità dei compagni di analizzare e misurare con le diverse situazioni, la composizione sociale degli studenti, il loro rapporto con la struttura di classe in cui sono inseriti e con gli obiettivi, le forme, le dimensioni dello scontro di classe in quella situazione. Con uno sforzo di precisione e rigore che superi le schematizzazioni tagliate con l'ascia finora in uso (tipo: gli studenti dei tecnici e professionali e quelli dei licei, gli studenti del sud e quelli del nord, gli studenti e la classe operaia a Milano e Torino, gli studenti e i disoccupati al sud).

CONTRO I COSTI DELLA SCUOLA

La scuola costa in una quantità di modi. E' banale dire che mantenere uno o più figli a scuola, pagare libri, tasse, trasporti, i pasti fuori casa per via degli orari assurdi, l'armamentario didattico e, con ottime probabilità, le ripetizioni perché sono stati rimandati, è un peso economico insopportabile per un salario operaio, tanto più per un salario profondamente intaccato dall'aumento dei prezzi o dimezzato dagli scioperi (invitiamo a questo proposito i compagni zona per zona a calcolare con precisione i costi di ogni tipo di scuola e a rapportarli con l'arco più vasto possibile di categorie di salario, considerando le ore di sciopero, la cassa integrazione, le sospensioni ecc., e a mandare al giornale i risultati di questa inchiesta).

Ed è un peso che in misura sempre più ampia sono gli studenti stessi a pagare in parte, lavorando d'estate, arrangiandosi in qualche modo.

Non pagare libri, tasse, trasporti, la crisi edilizia e i disagi e le difficoltà che comporta, sono obiettivi largamente presenti nella mobilitazione degli studenti fin dall'inizio della scuola, e sono obiettivi sui quali nei quartieri e nei paesi è già partita l'iniziativa proletaria, per quanto riguarda la scuola dell'obbligo (l'esperienza di Torino è la più grossa e importante fino ad ora).

L'attenzione degli operai a questi problemi e a questi sviluppi è enorme.

Il rifiuto di pagare la scuola, se generalizzato, unito allo sciopero degli affitti, delle bollette e delle tasse, che già in molti quartieri è una pratica vasta e organizzata, che nelle zone condannate alla smobilitazione viene fatta come indicazione di risposta e di lotta: tutto questo significa che il programma proletario prende corpo e cammina sulle gambe, mentre i sindacati svendono la lotta operaia per poche lire, e sui bisogni sociali del proletariato intavolano ampie discussioni col governo del carovita e della disoccupazione.

Molti compagni hanno sottolineato il pericolo che, come già è successo gli anni scorsi, la lotta contro i costi della scuola rimanga chiusa in una dimensione contrattuale-rivendicativa con la cassa scolastica, o con gli enti locali. Questa in effetti è la gestione che sindacati e PCI tentato di farne, per tirare acqua al mulino delle riforme, della « scuola aperta alle forze sociali » (burocrati sindacali, comitati di zona ecc.), della « democrazia del potere locale », e per soffocare le lotte in una gabbia corporativa (trasporti gratuiti per gli studenti eccetera). Tutto questo non è naturalmente un buon motivo per rinunciare ad appoggiare e stimolare fino in fondo la lotta su questi obiettivi, per fare di essi una parte del programma autonomo dei bisogni proletari.

Misurandolo alle condizioni sociali, ai rapporti di classe, ai livelli di coscienza, e alle forze in campo, è giusto che l'obiettivo qualificante del salario garantito venga proposto per gli studenti e per gli insegnanti disoccupati.

CONTRO L'ORDINE E LA SELEZIONE

Lo scontro più immediato e violento, che è già un dato di fatto nelle scuole, è quello sulla libertà di far politica, propaganda, riunioni, assemblee. E un elemento importante che si può già ricavare da questo inizio d'anno è che lo scontro non vede isolate le avanguardie più politicizzate contro la gerarchia, ma vede la partecipazione attiva, e o almeno l'adesione, della massa degli studenti (tranne i fascisti naturalmente). Su questo bisogna lavorare, per mettere in evidenza che la repressione più dura delle iniziative politiche delle avanguardie ha le sue basi nella « vita » scolastica di tutti i giorni, che coinvolge tutti gli studenti.

Scalfaro propone un anno di vita scolastica, di studio e di disciplina all'insegna della più grossolana restaurazione, con solo qualche debole mistificazione « corporativa » (« partecipazione »). Dopo anni di parole e promesse sul « rinnovamento didattico », dopo la parziale tolleranza sul piano delle « esperienze culturali », il Ministero impone il più rigido controllo gerarchico anche sui contenuti e i modi di insegnamento. La sortita di Scalfaro sul latino è esemplare di questo « rinnovamento ». I corsi abilitanti che avrebbero dovuto « aggiornare » gli insegnanti sono stati impostati rigidamente sui programmi tradizionali.

Aprire lo scontro su questo terreno significa riscoprire con precisione il carattere borghese dei contenuti della scuola, che oggi sono essenzialmente: l'ordine e la sottomissione gerarchica, la separazione tra studio e realtà sociale. Su queste cose si costruisce il movimento di insubordinazione e di lotta nelle classi e nelle scuole, che tende a liberarsi dal condizionamento dei contenuti, dal controllo dei professori, che mette in discussione la funzione della scuola nel progetto padronale, che fa **entrare nella scuola la tematica delle lotte operaie e sociali, che fa politica.**

I contenuti reazionari, i libri di testo costosi quanto stupidi, i professori al servizio di Scalfaro che trasformano questi contenuti e questi libri di testo in strumenti d'ordine e in repressione, tramite il voto e lo scrutinio, sono aspetti della fascistizzazione della scuola quanto il preside che chiama la polizia contro l'assemblea e la polizia che sporge denunce alla magistratura, e i fascisti che picchiano e accoltellano dentro e fuori la scuola.

Difendere le conquiste politiche di tre anni di lotta, cioè rifiutare la circolare Scalfaro, imporre l'assemblea aperta con i proletari, rifiutare l'imbecillità reazionaria dei contenuti e degli educatori, lottare fin dal primo giorno contro il voto e le bocciature: è la risposta degli studenti alla fascistizzazione .E significa l'insubordinazione capillare, di massa, stabile e continua fino allo scrutinio finale.

Il voto e la bocciatura sono un ricatto economico, un incentivo alla disoccupazione (si sono accorti, Scalfaro e i presidi che tanti giovani riuniti nello stesso posto e con gli stessi bisogni sono pericolosi, è meno rischioso che stiano al bar o negli uffici di collocamento). Sono uno strumento politico di controllo e di punizione.

Infine sono una tappa di un processo di stratificazione e selezione che attraverso il prolungamento degli studi, la differenza tra scuole più o meno stimate, le scuole e i corsi speciali, il controllo politico e le raccomandazioni, porta pochissimi a un posto di lavoro qualificato, e ricaccia tutti gli altri in un ventaglio di posizioni inferiori, di sotto-occupazione.

No alle bocciature, promozione garantita, deve essere il programma. I proletari sono d'accordo. Hanno capito che la scuola di Scalfaro è la scuola come la vuole l'odiato governo Andreotti.

Bisogna fin da subito lottare per impedire che si costruiscano gli strumenti con cui bocciare. La lotta contro i voti, per voti collettivi, contro i compiti in classe individuali, ecc. e contro i professori fascisti responsabili delle bocciature, è legata strettamente alla lotta contro la restaurazione e marcia sulle gambe dell'insubordinazione organizzata anche nelle singole classi.

CONTRO I FASCISTI COL REGISTRO E COL COLTELLO

La lotta contro la scuola fascista è la base di massa, la condizione che dà significato allo scontro coi fascisti di Almirante. Il vecchio assassino ha dato il mandato ai suoi (con la benedizione di Andreotti s'intende) di andare davanti alle scuole « a far fuori i rossi ». Lo scopo del terrorismo squadrista è quello, oltre che di colpire materialmente i compagni, di provocarli allo scontro « tra neri e rossi » isolandoli dalla massa degli studenti, e di spaventare e stimolare all'ordine la massa.

Questo progetto si scontra con una prima realtà, e cioè la maturità politica di vasti strati studenteschi, che sono disponibili ad assumersi in prima persona il compito di dare ai vermi le lezioni che si meritano. E poi il compito delle avanguardie è di saper impostare la lotta contro la fascistizzazione dell'istituzione e i suoi organi, la lotta in una parola per l'epurazione della scuola (via il preside fascista, fuori i professori più reazionari, i libri razzisti, i genitori della «maggioranza» silenziosa ecc.): in modo che lo scontro militante con gli squadristi armati non sia l'espressione di un generico antifascismo d'avanguardia, ma abbia come base l'esercizio della forza della massa contro i propri nemici e si sviluppi verso la mobilitazione politica generale contro il governo.

Questo è il terreno sul quale si possono unire senza settarismi le forze che vogliono veramente lottare per far saltare l'ordine di Scalfaro e del governo.

Un recente editoriale di Rinascita diceva che sulla scuola si gioca la sopravvivenza del governo Andreotti. In che modo? Non certo con l'appello che l'editorialista faceva al governo parafascista di « fare il suo dovere » contro gli squadristi di Almirante. Il governo il suo dovere lo fa, e lo fa tanto bene da togliere spazio e respiro nella scuola anche a presidi e professori moderatamente democratici e progressisti. L'unica risposta vincente in queste condizioni è appunto quella della mobilitazione permanente e attiva, del braccio di ferro, dell'epurazione.

Gli strumenti organizzativi che guidano questo movimento, i comitati antifascisti, sono un altro formidabile momento di unificazione e saldatura tra scuola, fabbrica e quartiere, di confronto, discussione, e formazione politica delle avanguardie di massa.

AL LICEO MANARA DI ROMA

Se scioperi ti giustifichi, se no, ti sospendo

Al liceo classico Albertelli arrestata una madre che protestava contro l'intervento della polizia - Lotte e assemblee al Sarpi, al San Francesco in Sales e al Salvemini

ROMA, 12 ottobre

Il preside Nappo tenta di far applicare la circolare Scalfaro. In seguito allo sciopero di martedì, al quale avevano partecipato molti compagni del Manara, il preside tentava già ieri di obbligare gli studenti a giustificarsi, e di fronte al loro rifiuto li cacciava dalla scuola. Oggi tutti i compagni erano decisi a non svendere gli obiettivi conquistati l'anno scorso, rifiutandosi di uscire dalla scuola e di giustificarsi. In seguito a questa presa di posizione il preside sospendeva i compagni più attivi, e li invitava ad abbandonare la scuola, dietro la minaccia di chiamare la polizia. I compagni, per nulla intimiditi, organizzavano un corteo interno bloccando le lezioni e spiegando tutto ciò che era accaduto agli studenti. Ben presto tutta la scuola era mobilitata, e si teneva un'assemblea in cui si è ribadita la volontà di non cedere ai ricatti della repressione del ministro Scalfaro.

Per domani venerdì è indetta un'assemblea al Manara. Si ribadirà di non accettare le sospensioni e ogni atto repressivo.

Nella prossima settimana ci sarà un'assemblea aperta di tutte le scuole di Monteverde con la partecipazione di compagni operai, in cui si ribadirà la nostra volontà di rapportare tutte le nostre lotte a quelle della classe operaia.

Ieri al Malpighi i fascisti si erano presentati davanti alla scuola organizzati per picchiare i compagni, ma le hanno prese per la pronta risposta degli studenti. Fra i fascisti sono stati riconosciuti il Martini e il Savio, entrambi interni alla scuola (il Savio, tra l'altro ha partecipato all'aggressione al Nuovo Olimpia).

Ieri al liceo classico Albertelli, dopo un corteo interno in risposta al provocatorio tentativo del preside Marrone di restaurazione autoritaria nella scuola, secondo la linea Scalfaro, è stata arrestata la madre di un compagno che protestava contro l'intervento della polizia richiesto dal preside. E' stata fermata insieme al marito, una figlia di 5 anni ed un altro compagno; il fermo è poi stato tramutato in arresto.

Oggi, come risposta c'è stata una forte mobilitazione con cortei interni e un'assemblea permanente che ha approvato una mozione contro Scalfaro e la fascistizzazione.

Al Sarpi: assemblea sui fatti dell'Albertelli, contro Scalfaro.

Al liceo artistico San Francesco di Sales: assemblea per chiarire il rapporto politico tra studenti e professori, contro Scalfaro.

All'istituto Salvemini continua la lotta contro i doppi turni. 700 studenti tecnici stanno in undici aule, in un edificio inagibile, nel quale stanno insieme tre scuole. E' stata espressa la necessità di unire le lotte degli studenti dell'istituto tecnico, del Pigni e la succursale del Duca degli Abruzzi.

OGGI A TORINO

Delegazioni proletarie al provveditorato

TORINO, 12 ottobre

Domani mattina alle 9,30 si troveranno in piazza Benini, davanti al provveditorato agli studi, le delegazioni proletarie delle scuole dei vari quartieri di Torino e della cintura per manifestare contro i costi della scuola e in particolare contro la rapina imposta agli operai con i libri di testo. Si uniranno alla manifestazione gli insegnanti e il personale della scuola in sciopero.

Il sindaco vuole usare la mobilitazione dei proletari, che in diversi quartieri si sono rifiutati decisamente di pagare i libri di testo, per fare pressione sui poteri locali e favorire in questo modo la trattativa di vertice. In molte situazioni però si è visto chiaro che ai proletari non interessano tanto le delegazioni quanto invece l'iniziativa diretta di lotta nei quatrieri che unisca tutti contro l'aumento dei prezzi e la scuola dei padroni. Nell'assemblea dei paesi della cintura (Collegno, Rivoli, Brugnasco), gli operai presenti hanno insistito perché si andasse al di là della rivendicazione specifica dei libri di testo. Hanno parlato del modo in cui la scuola insegna ai loro figli, del fatto che la scuola di Scalfaro è al servizio del governo fascista di Andreotti. Hanno poi indetto, malgrado la resistenza dei burocrati sindacali, una assemblea per venerdì pomeriggio alle 17,30 con gli studenti e con i consigli di fabbrica della zona.

Come già è successo alla SABA, di Borgo Vittoria, dove i genitori, e allievi si sono riuniti con il consiglio di fabbrica della Zamboni.

ROMA

Oggi alle ore 10 manifestazione antifascista a Fisica di tutti i compagni, per rispondere alle gravi provocazioni degli ultimi giorni, che hanno portato all'arresto ingiustificato, la notte del 10 ottobre, di tre compagni di fisica, Massimo Pieri, Esposito Adolfo, Casadio Mauro, e di uno di Tor Marancio, Giuliani Silvano e all'arresto di altri 14 compagni a piazza Farnese la notte seguente.

Trento: la lotta di classe in tribunale

TRENTO, 12 ottobre

Mercoledì 11 si è celebrato il processo d'appello contro due compagni operai della Michelin, Fronti e Modena incriminati durante un normalissimo picchettaggio durante lo sciopero aziendale del 17 giugno 1970.

Il processo Fronti-Modena

Il processo di prima istanza si era svolto il 12 febbraio 1971. Essendo chiaro a tutti il significato provocatorio e repressivo di una simile incriminazione, per quel giorno era stata organizzata una grande manifestazione di protesta, operaia e studentesca. Tanto più che nelle settimane precedenti si era verificata una serie impressionante di attentati terroristici: incendio alla sede di Lotta Continua, esplosione dell'auto del sindacalista Matté, attentato alla casa dello studente, bomba al tribunale e proprio la mattina del 12 altri due singolarissimi attentati.

La repressione del 12 febbraio 1971

Ma proprio la giornata del 12 febbraio '71 fu scelta dalle massime autorità dell'ordine pubblico a Trento per tentare di stroncare in modo decisivo la mobilitazione di massa a Trento: i due compagni operai furono condannati in tribunale con motivazioni assurde, e nelle strade di Trento si scatenò la più feroce caccia all'uomo che si fosse mai vista, da parte di duemila poliziotti e carabinieri.

In questo modo ci furono decine di fermati e arrestati, mesi di galera preventiva o di latitanza e un nuovo ennesimo processo per il quale due compagni sono ancora latitanti e uno è appena uscito dopo aver fatto 6 mesi di carcere a seguito di un arresto improvviso a più di un anno di distanza.

La colossale azione repressiva del 12 febbraio '71, era stata il tentativo di « soluzione finale » della lotta di classe a Trento da parte del colonnello Santoro, del questore Musumeci, del capo della squadra politica Molino, del procuratore capo della repubblica Agostini, e, naturalmente, della DC di Flaminio Piccoli, con l'Adige pronto a coprire tutto di fronte all'opinione pubblica.

Mercoledì mattina ormai la situazione si presentava cambiata: forte presenza in tribunale ma nessuna mobilitazione di massa. E per di più, il susseguirsi di una serie incredibile di processi politici che colpiscono decine di compagni e che riguardano tutte le principali scadenze di lotta verificatesi a Trento.

In questo modo si è potuto strappare — anche per il deciso intervento dell'avvocato Canestrini — l'assoluzione per « insufficienza di prove » per i due operai della Michelin, mentre per l'altra parte si celebrerà venerdì 13 in tribunale il primo della lunga sequela di processi politici, tra i quali appunto anche quello pesantissimo per i fatti del 12 febbraio '71.

Il processo Tagliacozzo

Il processo di venerdì 13 ha un carattere esemplare. L'incriminazione riguarda una mobilitazione davanti ad una scuola verificatasi il 15 dicembre 1970, come protesta contro l'assassinio del compagno Saltarelli a Milano da parte della polizia. E tra i 5 imputati (Tagliacozzo, Tenuta, Storchi, Sommadossi, Carbonari) figurano Paolo Tenuta che è l'operaio dell'Ignis che fu accoltellato dai fascisti il 30 luglio '70 e poi incriminato dal padrone per rappresaglia, e due militanti di Lotta Continua.

Questi due sono Lia Tagliacozzo e Marco Storchi. Ebbene: contro questi due compagni si è accumulata una serie incredibile di denunce, che assume il significato non solo di un attacco pesantissimo contro Lotta Continua, ma anche di una spudorata vendetta e persecuzione personale contro due militanti.

La compagna Lia Tagliacozzo, in particolare, assomma su di sè addirittura 14 denunce, per alcune delle quali sarà processata in corte di Assise, anche se si tratta dell'attribuzione a lei di 16 volantini di propaganda politica.

Analogamente a Paolo Storchi anche i compagni Carlo Sagnini, Giuseppe Raspadori si trovano addosso una grande quantità di denunce.

Si tratta di un tentativo sistematico di eliminare — o col carcere, o col terrorismo giudiziario laddove non è arrivata la provocazione —, i militanti di L.C. dalla lotta politica, con il metodo tipico del tribunale speciale fascista.

La manifestazione di sabato 14

Oltre ad una presenza di massa al processo di venerdì 13, da sabato 14 pomeriggio L.C. e il Soccorso Rosso hanno in piazza Battisti una mobilitazione antifascista contro la repressione e la provocazione di stato, nel corso della quale parleranno i compagni Sandro Canestrini, Livia Battisti, Marco Boato e G.B. Lazagna.

In fatto di provocazioni, sono riportati da ultimo una serie di fatti:

I tre giovanissimi compagni incarcerati per l'« arsenale » del Bondone, il cui puntuale ritrovamento è stato frutto di una plateale montatura, in cui sono caduti ingenuamente e che hanno avuto come strumenti Marco Pisetta e altri provocatori del suo tipo che denunceremo pubblicamente, e che si trovano tuttora in carcere, in cella di isolamento, dopo venti giorni dall'arresto.

Il trasferimento a Milano del colonnello Santoro

Il ten. col. Santoro principale autore ed ispiratore a livello locale delle « brillanti operazioni » condotte dai carabinieri contro la sinistra, e in particolare protettore del fascista Biondaro, dopo lo smascheramento delle sue gesta, dopo il clamoroso episodio della mancata visita a Trento del generale Sangiorgio, è stato improvvisamente trasferito (come del resto avevamo previsto puntualmente) a Milano, con l'incarico di comandante di polizia giudiziaria.

Per il processo Tagliacozzo, il tribunale di Trento presieduto dal giudice Latorre, ha rifiutato tutti (!) i testimoni a favore dei compagni. E' il segno evidente della spudoratezza più aperta, della volontà di condannare a prescindere dalla stessa prova dei fatti e dai diritti della difesa.

Il processo al fascista Bruno Spotti di Parma

Martedì 17 si celebrerà a Trento anche il processo per l'assalto al bar Italia avvenuto il 15 novembre 1970 con la paternità esplicita ed ufficiale della direzione del MSI. Tutti gli imputati fascisti eccetto uno sono stati in modo clamoroso, prosciolti in istruttoria. L'unico che rimane è tuttavia sufficiente a far capire la direzione politica del fatto: si tratta di Bruno Spotti, di Parma, che ha fatto parte della squadra fascista che ha assassinato il compagno Mario Lupo. Costui non solo era a Trento tra gli aggressori del 15 novembre 70, ma è anche collegato politicamente a Cristiano De Eccher, dirigente di Avanguardia Nazionale per le Tre Venezie, e amico personale di Franco Freda.

VIETNAM - MENTRE I NEGOZIATI « SEGRETI » DI PARIGI SONO AL 5° GIORNO

NIXON GIOCA IN TRASFERTA IL "POKER" ELETTORALE

12 ottobre

L'aereo che avrebbe dovuto riportare a Washington i rappresentanti dell'imperialismo USA impegnati nei negoziati « segreti » con i compagni vietnamiti è ancora « pronto a partire » su una pista dell'aeroporto parigino di Orly.

Henry Kissinger, collaboratore personale di Nixon ed artefice della politica estera americana, ed il suo « vice » generale Alexander Haig, hanno, per la seconda volta, rinviato la partenza dalla capitale francese e sono impegnati, per il quinto giorno consecutivo, a negoziare con i compagni Le Duc Tho e Xuan Thuy.

Sui risultati di questa intensa attività diplomatica è difficile pronunciarsi perché le due parti mantengono il massimo riserbo e, quelle che potrebbero sembrare fughe di notizie, sono invece semplici congetture avanzate dagli osservatori diplomatici che, in questi casi, lavorano più di fantasia che su dati concreti.

Una cosa che invece va sottolineata e che balza evidente dai negoziati « segreti » è la strategia elettorale di Nixon in vista del referendum nazionale del 7 novembre prossimo. Il presidente americano, consapevole che il Vietnam è il fulcro della battaglia elettorale, si è impegnato a fondo su questo tema spostando per « comodità » il fronte di questo scontro a Parigi. Un terreno dal quale sono di fatto esclusi i democratici suoi rivali. Questa scelta tattica oltre ad escludere McGovern ed i democratici dai « negoziati » per la pace, rafforza nell'opinione pubblica mondiale, ma soprattutto in quella americana, l'idea che, mentre Nixon agisce ed ha il potere per agire, McGovern può, per il momento, solo parlare e promettere; quindi conferirgli il potere per agire va considerato troppo rischioso soprattutto per il fatto che il suo piano di pace in sette punti per il Vietnam viene considerato come un tentativo avventurista da parte di un giocatore di poker che, già battuto, è pronto a rischiare tutto per prendersi il piatto.

Gli strumenti della « pace » di Nixon: la guerra aerea.

E d'altra parte il senatore McGovern, rispondendo alle accuse mossegli dai repubblicani che hanno definito il suo programma di pace « ipocrita e irresponsabile » ed a quelle dei capi sindacali che lo hanno tacciato di cinismo nel tentativo di vincere « il premio Lenin per la pace », oltre a dar prova di candore politico, non ha certo contribuito a cancellare l'immagine di giocatore d'azzardo quando ieri, parlando alla televisione, ha ammesso che le sue proposte di ritiro totale dall'Indocina entro 90 giorni dall'insediamento alla Casa Bianca e di cessazione di ogni aiuto militare a Saigon « non sono esenti da rischi, come non lo è nessuna proposta ». E' chiaro, stando così le cose, che nessun elettore, date le difficili condizioni economiche e sociali in cui versa l'America, sceglierà tra due rischi il più grosso.

A Parigi oggi nel corso della 163ª sessione della conferenza sul Vietnam, la compagna Binh ha nuovamente espresso i suoi dubbi sulla buona fede di Nixon quando ha sottolineato che l'attuale amministrazione USA continua l'escalation e ciò « fa dubitare del desiderio di pace del presidente americano». La compagna Binh, rappresentante del G.R.P., Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, si riferiva ai bombardamenti effettuati ieri su Hanoi e definiti, sia da Mosca che da Pechino, « barbari ».

Anche il dittatore Thieu è intervenuto oggi nella campagna elettorale americana con un lungo discorso tenuto questa mattina di fronte a 25.000 studenti « raccolti » in tutto il paese e riuniti nello stadio Cong Hoa, a Cholon. Facendo sfoggio della solita demagogia e retorica, il boia Thieu ha detto che « se i comunisti cercheranno di imporre il loro regime nel sud mi opporrò sino in fondo ».

Il boia Thieu ha poi concluso la sua tirata parlando delle sue eventuali dimissioni che non « verranno rassegnate facilmente » perché « ho accettato per vent'anni di sacrificare la mia persona e quindi il mio dovere non mi permette di andarmene se la pace non sarà garantita ».

Il discorso di Thieu, pur preso per quello che vale, cioè le parole di un cadavere in avanzato stato di putrefazione, possono essere l'indicazione della difficoltà dei negoziati « segreti » e dello stallo di questi, dato che i compagni vietnamiti sembrano essere irremovibili sulla richiesta di dimissioni di Thieu e l'insediamento a Saigon di un governo di concordia nazionale a tre.

Le richieste vietnamite quindi si scontrano con quelle americane, respinte sempre e decisamente, che, come noto, offrono una cessazione del fuoco immediata, seguita dalla liberazione dei prigionieri e dalla partenza entro sei mesi di tutte le forze americane, elezioni pure da tenersi entro sei mesi con le dimissioni di Thieu un mese prima del voto.

INGHILTERRA

Congresso conservatore: la crociata antiproletaria

LONDRA, 12 ottobre

Da ieri si sta svolgendo a Blackpool il congresso annuale del partito conservatore al governo, che segue a ruota l'analoga riunione del partito laburista, e fin dalle prime battute ci si rende conto come il bipartitismo inglese, celebrato come un modello di democrazia punti sostanzialmente agli stessi orizzonti e differisca soltanto nella scelta dei metodi per arrivarci.

L'apertura del congresso è stata fatta significativamente da Lord Carrington, presidente del partito dei padroni conservatori, ministro della difesa e uno dei massimi responsabili della linea del genocidio in Ulster come della militarizzazione, in genere, dell'imperialismo inglese (ultimo esempio: lo Yemen). Carrington, avanzo dell'aristocrazia feudale inglese, che tra i conservatori vanta ancora robuste posizioni di potere, ha accomunato in un unico schieramento avversario i recenti scioperi dei portuali e i « disordini » che l'hanno accompagnato (con la conseguenza del crollo della sterlina), con la « criminalità in genere », la « crescente violenza nelle strade, l'aumento dei furti e delle rapine » (e su questo aspetto si è soffermato il più fascista dei ministri conservatori, Robert Carr, il quale, guarda caso, è passato da ministro del lavoro, promotore della legge anti-sciopero, a ministro degli interni, cioè dallo sfruttamento, alle bastonate agli sfruttati). Parlando di « una piccola ma attiva minoranza » sovversiva, che vuole « smantellare la società promuovendo scioperi e disordini », Carrington ha detto che questa piccola minoranza sarà al massimo della sua attività e pericolosità nei prossimi mesi, il che è un altro modo per minacciare la classe operaia alla vigilia del progettato blocco dei salari (il lord ha poi avuto la faccia tosta di attribuire la colpa dell'inflazione galoppante inglese a questa « minoranza sovversiva », facendo vedere come anche in Inghilterra i padroni vogliano far pagare il costo della loro crisi ai lavoratori). Carrington ha chiuso in bellezza, sullo sfondo di una campagna inglese costellata di parchi, palazzi e castelli di residenza sua e degli altri convenuti, indignandosi del « gravissimo spettacolo » di certi consigli locali laburisti che in questi giorni si sono rifiutati di aumentare gli affitti delle case popolari da loro gestite, rifiutandosi così, orrore! « di obbedire alla legge e attaccando le basi stesse del sistema democratico che ha dato loro voce ed esistenza »; con la quale osservazione s'intende esprimere un chiaro ricatto nei confronti di quei deputati e funzionari locali i quali non seguano disciplinatamente la linea dell'affamamento dei proletari. E Wilson, capo laburista, è senz'altro d'accordo.

Soldati inglesi impegnati in un confronto a fuoco con i cecchini dell'IRA. Spesso, in queste occasioni, i mercenari nella loro impotenza si sfogano uccidendo passanti, uomini, donne, bambini che siano. Nulla di male, per i padroni, purché trionfi la repressione: è questo il programma del partito conservatore per le masse irlandesi e per il proletariato in genere.

Dove poi l'intesa conservatori-laburisti si è più felicemente espressa, è stato sulla bestia nera del padronato inglese: l'Irlanda. Memori di quanto gli profetizzò Marx, che cioè sarebbe stata la rivolta irlandese a innescare la fine del capitalismo britannico, e consapevoli che la profezia si sta avverando a ritmo accelerato (l'incidenza delle lotte irlandesi sulla mobilitazione operaia in Inghilterra, e dei suoi costi sulla crisi economica inglese è già molto alta), entrambe le ali del padronato inglese non si sono poste che un unico obiettivo: distruggere a tutti i costi la resistenza irlandese e il proletariato che la conduce e l'appoggia.

Whitelaw, governatore di sua maestà nella colonia nordirlandese, ha espresso in chiari termini il programma del governo per l'Irlanda: liquidazione della violenza, cioè accentuata violenza padronale per eliminare la volontà di riscatto nazionale e proletaria; liquidazione dell'opposizione politica, cioè rafforzamento della borghesia collaborazionista per garantire la ristrutturazione neocoloniale di tutta l'isola.

Whitelaw ha confermato che il 6 dicembre si terranno le elezioni amministrative nello « Ulster », per la prima volta con la proporzionale e non sulla base del censo, le quali hanno lo scopo di incrementare il peso politico dei partiti moderati cattolici e protestanti.

Per il referendum sulla permanenza dell'Irlanda del Nord nel Regno Unito, Whitelaw non ha invece annunciato data definitiva, pur garantendo a parole ai protestanti che nessun cambiamento costituzionale passerà senza l'approvazione della maggioranza nordirlandese.

Ordine Nuovo a Udine

Chi c'è dietro Boccaccio

L'unico personagaio uscito dal cappello dell'inchiesta sul dirottamento tentato da Ivano Boccaccio (parà e attivista di ON) è finora Carlo Cicuttini, 26 anni, ex Ordine Nuovo, attualmente segretario di una sezione del MSI. Cicuttini fece piegare il paracadute trovato a Boccaccio, all'aeroclub, a nome di un certo Zanetti. (che è pure di ON). Il paracadute era stato acquistato a Locarno in agosto, dove Boccaccio era andato insieme a Vinciguerra, cioè al capo di ON di Udine.

Anche Midena, cioè il fascista che è incriminato per aver compiuto nell'aprile '70 una rapina con Boccaccio in un ufficio postale, è di ON.

Come si vede tutto porta ad ON, anche se le autorità hanno preferito che i nomi di Zanetti e Vinciguerra finora rimanessero ai margini dell'inchiesta.

Sulla storia di ON a Udine ritorneremo, quello che ora più ci interessa è la sua collocazione a tutt'oggi. Innanzitutto una caratteristica. Tutti gli elementi di ON, e alcuni in particolare, hanno avuto la direttiva ferrea di non rispondere e sparire di circolazione.

I capi attuali di ON sono: i due fratelli Vinciguerra, Gaetano e Vincenzo; insegnante il primo, attualmente disoccupato il secondo, sono alla testa di ON, fin dal suo nascere. Abitano in V. Monte San Marco, con la mamma, nazista anche lei. Nella loro casa è la sede del circolo « culturale » ON. Là ci sono tutte le pubblicazioni di Freda, Ventura e compagnia, ma là soprattutto è il luogo delle riunioni ristrette a cui partecipano i fidati, quel numero esiguo di una decina di persone che appartengono in forma ufficiale ad ON.

I due Vinciguerra fanno molti viaggi. Spesso sono stati visti prendere il treno alle 6 del mattino e scendere a Treviso o a Venezia. Mercoledì 4 ottobre, tre giorni prima del dirottamento, Vinciguerra è stato visto in stazione con il Boccaccio. E si sono visti il giorno stesso del dirottamento. La testa pensante del gruppo è Cesare Turco, **che era già consigliere provinciale del MSI. Alto un metro e novanta, ben piantato, sarebbe l'ideale teutonico dei fratelli Vinciguerra (che sono alti un metro e quaranta) se non fosse per gli occhiali e i capelli neri. Ma va bene lo stesso se è vero che i rapporti con i camerati di ON restano i rapporti principali anche se ufficialmente Turco passa nelle file del MSI.**

C'è da dire che Turco adesso studia fisica nucleare a Roma, e gioca a rugby nella squadra dei fratelli Di Luia e cioè dell'Intercontinentale. **Quale occasione migliore per portare le direttive fresche fresche dalla capitale, da casa Rauti? Tanto è vero che ad ogni arrivo di Turco corrisponde una effervescenza di riunioni e uno scoppiettare di iniziative che vanno al di là del casuale. L'ultima riunione con lui presente fu domenica 1. ottobre, 5 giorni prima del dirottamento. Cesare Turco è infine quello che il giorno dell'assassinio di Mario Lupo, si prese un sacco di bastonate. Quel giorno era insieme a lui** Roberto Calvetti, **studente del liceo classico Pellini. Anche Calvetti è di ON, va anche lui come gli altri componenti del gruppo, ai campeggi paramilitari dell'anno scorso, e quest'anno insieme a degli elementi del Fronte della Gioventù.**

Intimo di Calvetti è Zanetti; **fanno coppia fissa (**Zanetti **è studente del Pellini). Anche lui è assai inquieto e stranamente questo nome compare per tre volte in questa vicenda. Appare nel biglietto di volo del Boccaccio, appare quando Cicuttini porta a far piegare il paracadute (lo fa a nome di Zanetti). E Zanetti è col Boccaccio e con Midena martedì 4 ottobre a V. Monte Ortigara (dove abita Lionello Bonfio, altro ordinovista).**

Midena Maurizio, **il complice del Boccaccio nella rapina postale (della rapina era sicuramente a conoscenza lo staff di ON) è amico di Boccaccio da 5-6 anni. Erano uniti allora dalla comune passione per le moto. (La moto della rapina era stata rubata e truccata probabilmente nel garage-officina-deposito del Midena). E' Lionello Bonfia che introduce Midena ad ON. Tuttavia Midena non era mai presente nei momenti « di piazza » al pari del Boccaccio d'altronde. Frequenta moltissimo però le riunioni e sa moltissime cose. Tant'è che dopo l'arresto, gente di ON va a casa del padre e lo « invita » a starsene zitto. E' Vinciguerra che sceglie per lui l'avvocato Veretti (DC).**

Lionello Bonfio ha un equipaggiamento personale per campi paramilitari (tuta mimetica, boraccia etc.). E ha sicuramente una Beretta, sembra anche un fucile mitragliatore. Attivo nel reclutare gente per i campi paramilitari; sembra « sconvolto » alla notizia del dirottamento.

Ci sono altri tre personaggi che chiudono il nucleo centrale della formazione di ON ad Udine. Sono Agosti e Flaognacco, studenti dell'istituto tecnico Malignari e il Cicuttini, attualmente « ricercato ». E qui vogliamo fare il primo punto. **Ci sono naturalmente un mare di cose da dire ma è meglio rimandarle ad una analisi più precisa che riveli i legami strettissimi tra MSI e ON, le attività paramilitari, e il ruolo di ON nelle linee della nuova strategia fascista.**

LO SCIOPERO DEGLI EDILI

TORINO

TORINO, 12 ottobre

Lo sciopero degli edili a Torino e in tutta la regione è riuscito compatto. Le migliaia e migliaia di licenziamenti in questi ultimi mesi, le bestiali condizioni di lavoro a cui gli operai dell'edilizia sono costretti dal ricatto padronale, il contratto in corso sono tutte ragioni che hanno contribuito a dare forza alla manifestazione di oggi.

Finalmente si sono visti gli edili in piazza.

Avrebbero potuto essere di più ma stamattina ci si è messa anche la pioggia e i cortei non sono stati massicci come avrebbero dovuto.

Le parole d'ordine più gridate in corteo erano quelle per il salario garantito contro il governo Andreotti. Il problema centrale di cui si discuteva nei capannelli era quello del cottimo, escluso sostanzialmente dalla piattaforma contrattuale dei sindacati. Un operaio di un cantiere Fiat emigrato dal sud, con un occhio pesto diceva: « Quando uno lavora a cottimo non fa più attenzione a niente, pensa solo a guadagnare perché tanto dopo un mese sa di essere disoccupato. E allora volano i martelli. Io l'altro giorno me ne sono preso uno qui sull'occhio destro, non so ancora se riuscirò a non perderlo ». Insieme al salario, la abolizione del cottimo è l'obiettivo più sentito.

Quando i tre cortei si sono ritrovati in piazza Solferino, un comizio dei sindacati ha concluso la manifestazione.

MESTRE (Venezia)

MESTRE, 12 ottobre

Circa 2.000 edili hanno partecipato ad una manifestazione che ha attraversato Mestre e si è conclusa in Piazza Barche, dove si è svolto un comizio dei sindacati. Erano presenti operai provenienti da tutto il Veneto.

PALERMO

PALERMO, 12 ottobre

E' riuscito in pieno lo sciopero degli edili a Palermo. Specialmente nelle grosse aziende gli operai sono stati compatti nell'astensione dal lavoro ed hanno formato delle squadre che hanno fatto il giro delle altre imprese per invitare gli altri a scioperare e costringere i crumiri ad andarsene. Tuttavia solo una parte, circa duecento hanno ascoltato il comizio dei tre sindacalisti in piazza Massimo.

A Catania i sindacalisti non si sono impegnati molto nella propaganda per lo sciopero degli edili che oggi interessa la Sicilia: pensavano più alla festa dell'Unità e all'allestimento dei vari stands. Un folto gruppo di operai si è raccolto nei locali della camera del lavoro. Molti edili hanno espresso la loro delusione per la mancanza di una vasta mobilitazione.

Alla SINCAT di Siracusa

PICCHETTI DI OPERAIE CONTRO I LICENZIAMENTI DI UNA IMPRESA

SIRACUSA, 12 ottobre

La decisione della ditta appaltatrice delle pulizie alla SINCAT di Siracusa di licenziare tutte le operaie, ha provocato la dura risposta delle operaie che hanno in un primo tempo bloccato i cancelli per non fare entrare i camions trovando la solidarietà politica degli autotrasportatori: la polizia aveva fermato un'operaia, per poi rilasciarla dopo alcune ore. Per continuare la lotta le operaie già da alcuni giorni occupano gli uffici della direzione e il centro meccanografico della SINCAT.

CONVERSANO (Bari)

CONVERSANO (Bari), 12 ottobre

La lega dei muratori di Conversano, abbastanza autonoma dai sindacati, ha distribuito stamane davanti alle scuole un volantino invitando gli studenti ad aderire al loro sciopero, ma nonostante questo invito solo poche avanguardie studentesche hanno partecipato. Comunque lo sciopero degli edili è riuscito compatto. Un corteo combattivo, ha percorso la città.

Le parole d'ordine erano soprattutto contro l'aumento dei prezzi.

BARI

BARI, 12 ottobre

A Bari lo sciopero degli edili è riuscito solo in parte. Solo nel cantiere Rossi, uno dei più grossi, ci sono stati degli operai che hanno organizzato picchetti nei cantieri vicini. I sindacalisti invece si sono limitati a girare con una macchina, invitando allo sciopero dove capitavano. Era in programma anche un'assemblea alla sala del mutilato, ma, come previsto, hanno partecipato solo una ventina di edili.

MOLA DI BARI

MOLA, 12 ottobre

Lo sciopero è stato completamente gestito dai muratori, come le altre volte, per la completa assenza dei sindacati. In molti cantieri non si è potuto scioperare per la forte presenza dei carabinieri, che hanno duramente provocato e represso i compagni che cercavano di aiutare gli edili ad organizzare lo sciopero.

I contadini di Penne non vogliono la terra

PENNE, 12 ottobre

Si è svolto stamattina lo sciopero dei contadini e braccianti per il passaggio della mezzadria in affitto e per la legge dei fitti rustici.

I compagni che hanno partecipato erano in maggioranza anziani mezzadri che hanno fatto le lotte del '55 e del '60, per la ripartizione del 52% successivamente passata al 58%. Pochissimi erano i giovani contadini presenti sia perché nelle campagne ce ne sono rimasti ben pochi sia perché quelli che ci vivono ancora sono occupati in altre attività principalmente nell'edilizia.

Nella sala del comune un sindacalista della CGIL ha parlato dell'aumento dei prezzi e dell'attacco che i settori più retrivi dell'agricoltura spalleggiati dal governo hanno portato e stanno portando avanti contro i proletari delle campagne. Ha detto che attualmente le esigenze dei contadini e dei mezzadri sono quelle di rendere l'attività agricola più remunerativa e fare in modo che nelle campagne non ci sia più chi vive di rendita parassitaria.

Industrializzare cioè le campagne. Il mezzo attraverso il quale si può attuare questa politica sarebbe l'approvazione di un nuovo progetto di legge sui fitti rustici e sulla trasformazione della mezzadria in affitto. La precedente legge è stata presentata come una manovra sfacciata della corte costituzionale sotto pressione della DC e della destra in quanto toccava gli interessi di una parte del suo elettorato che nelle elezioni del '70 si è spostato a destra votando MSI. Ma i contadini oggi dicono che la terra non la vogliono né in mezzadria né in affitto, che ormai con la campagna non si riesce più a vivere a causa dell'aumento dei prezzi, che vogliono una pensione per vivere e non di 24 mila lire. Che quelle leggi danno la possibilità di arricchire ancora di più solo chi ha dei soldi da investire, mentre i piccoli coltivatori e mezzadri, che sono la maggioranza, cadrebbero ancora di più in miseria. Inoltre dopo l'aumento dei prezzi del bestiame si ricade nel ricatto che i grossi allevatori si sono trovati il capitale raddoppiato senza fare niente. Questi soldi servono ancora di più ad aumentare il divario tra grossi e piccoli, ad accentuare il processo di proletarizzazione nelle campagne. Questa è una conferma che la politica dei prezzi non potrà mai soddisfare i bisogni dei proletari nelle campagne. Dopo il comizio si è andati in massa dal sindaco per costringere l'amministrazione comunale a prendere posizione sui problemi dei contadini.

Ma il sindaco e gli amministratori, tutti DC, assolutamente non si sono fatti vedere. Qualcuno ha incominciato a dire di restare fino a che non si fossero fatti vivi. Ma i sindacati hanno deciso che era meglio tornare a casa. Nei capannelli si è parlato molto della necessità di uno sciopero generale per i paesi in modo da essere in tanti. I contadini oggi non vogliono più la terra ma il diritto alla vita. Si discute ora di quali strumenti bisogna servirsi per fare in modo che questo programma vada avanti.

PORTO MARGHERA - CHIMICI

MOBILITAZIONE DEI BUROCRATI PER IMPORRE IL CONTRATTO BIDONE

MARGHERA, 12 ottobre

La discussione sempre più accesa seguita alla firma dell'accordo dei chimici a Roma, sta evidenziando come non mai le contraddizioni tra la volontà operaia e la linea delle organizzazioni sindacali. Mentre scriviamo, è in corso una riunione allargata del direttivo FILCEA-CGIL in cui si sono espresse molte prese di posizione dissenzienti da parte di attivisti di fabbrica.

Non sappiamo ancora fino a che punto i burocrati del sindacato riusciranno a far prevalere la linea del sindacato, reprimendo le critiche.

All'interno della Federchimici-CISL provinciale la tendenza che sembra per ora prevalere è quella di dare essenzialmnte un giudizio negativo sull'accordo, senza però portare fino in fondo la rottura con la linea dei sindacati a livello nazionale e della FILCEA a livello regionale. La pressione di vertici non è solo a livello sindacale ma anche nei partiti. Il PCI e il PSI non si sono limitati a prendere posizione a favore dell'accordo sui loro organi di stampa ma in alcuni casi (come durante le trattative a Roma) sono scesi in campo direttamente per irreggimentare i propri militanti. Da domani iniziano le riunioni dei consigli di fabbrica; il coordinamento a livello di Porto Marghera avverrà solo successivamente, riducendo così le possibilità di un controllo sui consigli di fabbrica dissenzienti. Un isperato aiuto alle linee sindacali di destra è venuto dalla « Voce Operaia » il quotidiano murale del PCI (m-l) e dal « Manifesto ».

Mercoledì 11 ottobre mentre gli operai rifiutavano il contratto bidone, la « Voce Operaia » affermava invece che gli operai « avevano costretto il padronato a ceder su molti punti ». Il « Manifesto » ieri ha dato il primo volantino alle porte delle fabbriche in cui si diceva che al padronato si è imposto il contratto.

Queste posizioni sono state largamente utilizzate dagli attivisti della UIL. Ma sarà nelle assemblee generali della prossima settimana, come dicono gli operai, che si scontreranno fino in fondo la linea della volontà operaia e quella dei revisionisti e degli opportunisti.

ALLA FARMITALIA DI SETTIMO TORINESE

OGGI L'ASSEMBLEA CONTRO IL CONTRATTO

TORINO, 12 ottobre

Alla Farmitalia di Settimo Torinese ci si prepara alle assemblee di venerdì, dove i sindacati presenteranno il bidone concordato a Roma. Sono in molti a dire: « non dobbiamo permettere che le assemblee siano monopolizzate dai sindacalisti. Abbiamo anche noi le nostre cose da dire ».

I sospesi hanno da dire innanzitutto che l'accordo non parla di loro e che vogliono avere precise garanzie sulla riassunzione prima di firmare qualunque cosa. Gli operai della Commont, un'impresa già duramente colpita dai licenziamenti, hanno da dire la loro sui nuovi 20 licenziamenti programmati dalla direzione Farmitalia e sul gravissimo cedimento sindacale in sede di trattativa sull'abolizione mancata degli appalti.

E gli operai della Farmitalia? Tutti hanno da dire che un contratto così non vale certo le 150 ore di sciopero. Che bisogna andare avanti, che la battaglia continua.

La notizia della revoca dello sciopero dei metalmeccanici e dell'imminente definizione delle trattative era arrivata alla Farmitalia alle 11 e 10 del 9 ottobre.

Per il 10 i sindacati avevano respinto la proposta dei sospesi di fare lo sciopero articolato di quattro ore, che danneggia di più il padrone e che permette di tenere tanti operai uniti ai picchetti, e avevano dichiarato le otto ore sperando che un ennesimo sciopero vacanza sfiduciasse definitivamente gli operai.

Alle 14 e 30 arrivò la telefonata da Roma. La prese uno della UIL e riunì immediatamente il consiglio di fabbrica per discutere. Subito ad alcuni delegati la piattaforma non andava granché bene. Le 36 ore erano state il loro cavallo di battaglia: « Si introduce la quinta squadra e rientrano i sospesi » dicevano, quando se li trovavano davanti ai cancelli a spingere per una lotta più dura, o quando in assemblea dovevano opporre qualche cosa di credibile agli obiettivi autonomi sempre portati avanti dai sospesi, al salario garantito, alla riassunzione come pregiudiziale alla firma della piattaforma.

ALL'UNIVERSITA' CENTRALE DI CATANIA

Provocazione fascista

CATANIA, 12 ottobre

Ieri all'università centrale un compagno del movimento studentesco, mentre distribuiva un volantino, viene spinto e buttato a terra da due persone. Rialzatosi chiede spiegazioni, e i due per tutta risposta fanno vedere la copertina della tessera dei carabinieri e impongono al compagno di seguirli in questura. A questo punto un altro compagno chiama un poliziotto, e fa allontanare i due. Questi erano: Giovanni Giambellaro, carabiniere in attesa di congedo e Santo Vate, carabiniere, entrambi vecchi fascisti.

Giovanni Giambellaro è fratello di Toni, uno dei più noti mazzieri di Catania, specialista in provocazioni di questo tipo. Durante la ferma ha avuto le spalle fracassate da una saracinesca che alcuni scioperanti volevano abbassare e che lui aveva alzato. Santo Vate è un fascista di pelo vecchio che incomincia a tornare in circolazione. I due sono stati denunciati alla procura generale per abuso di potere. Più tardi loro due e Pietro Lamarca, un altro provocatore fascista, sono andati a provocare alla casa dello studente ma sono stati cacciati fuori.

Livorno

UN'ALTRA VITTIMA DELLA BRIGATA FOLGORE

LIVORNO, 12 ottobre

Durante le esercitazioni di lancio della brigata Folgore, si è verificato un altro incidente mortale. Il paracadute del soldato Tommaso Corda di Cagliari lanciatosi da un C. 119 non si è aperto. Questo ha provocato la morte di un altro militare. La stampa borghese ha detto che si tratta di una disgrazia.

Non è vero. Noi sappiamo che anche questo è un omicidio da aggiungere ai 43 morti del novembre 1971. Noi sappiamo che tutti i militari che muoiono sono vittime della violenza padronale, che non accontentandosi di rubare 15 mesi di vita, spesso ci fanno crepare.

LE GERARCHIE MILITARI RICORRONO IN CASSAZIONE CONTRO TRE COMPAGNI

MONCALVO, 12 ottobre

Ieri si è svolto alla procura di Moncalvo un processo contro tre compagni di Lotta Continua. Il reato è di stampa clandestina. Come si è arrivati ad una simile denuncia? Nell'estate '71 i tre compagni erano stati fermati dai carabinieri mentre distribuivano volantini ai militanti. Venivano denunciati per la violazione dell'articolo 2-17 della legge sulla stampa. Il pretore di Casale venne chiamato a giudicare e nel novembre scorso ha assolto i compagni con formula piena.

Su pressione delle gerarchie militari il procuratore ricorre in cassazione. La cassazione, organo assai vicino al Bokassa romano Gonella, annulla la sentenza di assoluzione e manda di nuovo l'incartamento al pretore di Moncalvo. Come mai a Moncalvo? Nessuno è mai riuscito a capirlo. Solo che il nuovo pretore è un ex tenente dei carabinieri.

Passato sopra ogni norma di procedura giudiziaria, costui attribuisce ai compagni un reato completamente diverso da quello del pretore di Casale, e su cui si era espressa la corte di Cassazione.

Chiara la volontà politica, chiara la sentenza: tre mesi di reclusione per un compagno, due per un altro, tre mesi e 15 giorni con l'aggravante della recidiva per il terzo. Tutto questo nonostante che il PM avesse chiesto una condanna per tutti e tre gli imputati a 35 mila lire di ammenda.

Si tratta di una sentenza gravissima: colpisce direttamente l'organizzazione del PID, il suo lavoro nelle caserme tra i proletari. E' un precedente che non deve passare sotto silenzio.

Tivoli (Roma)

I CAVATORI E GLI STUDENTI SCAVALCANO I SINDACALISTI

TIVOLI, 12 ottobre

Ieri gli operai delle cave di travertino, in lotta per il rinnovo del contratto, hanno deciso autonomamente lo sciopero ad oltranza e hanno organizzato sulla via Tiburtina un blocco stradale e un corteo per propagandare la loro lotta.

Il sindacato ha cercato invano di far rientrare gli operai al lavoro proponendo di scioperare una volta alla settimana per otto ore. Per tutta risposta gli operai si sono organizzati in squadre fuori dai cancelli per buttare fuori i crumiri rimasti.

Poi insieme ad alcuni compagni si è deciso per oggi di bloccare di nuovo la Tiburtina e di andare davanti a tutte le scuole di Tivoli e Villanova per far scendere in lotta anche gli studenti.

Tutte le scuole hanno scioperato, anticipando la giornata di sciopero che si doveva svolgere domani contro la circolare Scalfaro, la repressione e per i contratti.

Alcuni operai insieme agli studenti hanno organizzato un corteo di circa 500 compagni che è andato davanti alle cave. Ma mentre il corteo si avvicinava al concentramento di operai che stavano davanti ai cancelli delle cave, i sindacalisti hanno cominciato ad urlare che gli studenti non li volevano che i cavatori erano forti anche da soli e non avevano bisogno dell'unità con nessuno.

Quindi hanno sciolto improvvisamente il concentramento operaio e hanno indetto un'assemblea per discutere della revoca dello sciopero.

I compagni operai che sono rimasti a parlare con gli studenti hanno invece deciso di organizzare per domani un nuovo sciopero unitario in appoggio alla lotta per i contratti e a quei proletari che hanno occupato le case al bivio di Guidonia, contro la repressione e la violenza della polizia, per l'unità concreta e militante tra operai e studenti.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Sondrio

IL MAR DIETRO GLI ATTENTATI IN VALTELLINA

SONDRIO, 12 ottobre

Ieri sera alle 22,20 in località Sassella in periferia di Sondrio una carica di plastico di notevole potenza ha fatto saltare circa un metro di binario, ne ha deformato altri tre e ha danneggiato la rete di alimentazione elettrica sottostante. La bomba è la terza che esplode (due sulla linea Sondrio-Colico, una sulla linea Sondrio Tirano) nel giro di 50 giorni. Tutti e tre gli attentati avrebbero potuto provocare una strage vera e propria: in particolare il primo doveva coincidere con il passaggio di un treno che portava 19 passeggeri. Per fortuna, grazie ad un ritardo di tre minuti, il convoglio passava sul binario saltato per circa 50 cm., riportandone solo uno scossone. Ieri sera il treno è stato fermato alla stazione di Sondrio per un soffio. Le indagini attorno ai primi due fatti non hanno portato ad indizi, perciò adesso per gli inquirenti non è possibile formulare alcuna ipotesi. Si può ben dire che con i movimenti di destra con chiara impronta terroristica, che da alcuni anni trafficano in Valtellina (il MAR ha avuto e ha ancora una lunga storia dalle tradizioni bombarole), non sarebbe particolarmente difficile iniziare a formulare le risposte. Per esempio tutti e tre gli attentati sono avvenuti in corrispondenza di depositi clandestini di armi, e di esplosivo. La prima e la terza vicino ad un deposito di Giovanni Rigamonti, industriale finanziatore dei gruppi fascisti in Valtellina, e di picchiatori milanesi in contatto con suo figlio Vittorio. La seconda carica esplosiva è stata trovata in una località a poche centinaia di metri da un deposito di armi di un emerito fascista del luogo, Ermanno Dioli, concessionario della Ford, tiratore scelto. In queste cose il caso ha sempre una parte marginale. Bisognerà vedere che cosa esattamente si propongono i fascisti con gli ultimi attentati. La Valtellina per la destra (fascisti, democristiani, socialdemocratici) è per ora come una cassaforte nella quale stanno uomini ed armi, che al momento adatto vengono tirati fuori e messi in funzione.

Napoli

OCCUPATA LA PALIOTTO A S. GIOVANNI A TEDUCCIO

NAPOLI, 12 ottobre

La Paliotto, una fabbrica metalmeccanica di 250 operai, di cui 100 trasfertisti, è stata occupata contro i licenziamenti.

Già da 15 giorni il padrone aveva annunciato 22 licenziamenti con il pretesto della riduzione delle ordinazioni: invece, proprio negli stessi giorni, aveva aumentato i lavori concessi in subappalto. Gli operai sono subito scesi in lotta contro questa decisione, ma Paliotto ha continuamente rifiutato qualsiasi trattativa, persino la richiesta, presentata dalla commissione interna, della cassa integrazione a rotazione. La lotta è stata immediatamente intensificata: gli operai hanno trasformato l'assemblea permanente in occupazione di fabbrica, sfidando le minacce di Paliotto di chiamare subito la polizia. Sono stati presi i primi contatti con le fabbriche della zona, a cominciare dall'Italcold che ha 500 operai a cassa integrazione ed è stato richiesto l'intervento del consiglio di zona.

UNA RETTIFICA

Nell'articolo « Manifestazione anti-imperialista a Parma » comparso sul giornale di ieri per un errore di stampa si legge « non appena l'esponente del PCI ha cominciato a parlare... ». Come si può del resto facilmente ricavare dal contesto si parla dell'« esponente della DC ».

ROMA

Questa sera alle ore 21 a Spaziozero (vicolo dei Panieri, 3) canteranno i compagni del centro Canduscio di Catania della Lega del vento rosso.

LIVORNO

Venerdì 13 ottobre alle ore 21,30 alla casa della cultura verrà presentato dal circolo culturale Ottobre il film sulla rivoluzione d'Ottobre, di Einstein. Le tessere si fanno all'entrata.

Sabato 14 ottobre alle ore 16,30 alla sede di V. Tonci 30, dietro piazza della Repubblica, coordinamento studenti medi delle province di Livorno e Pisa.

S. GIOVANNI VALDARNO

Per il circolo « Ottobre » venerdì 13 al cinema Bucci la Comune presenta « Ordine, per DIO.OOO.OOO ».

MILANO

COORDINAMENTO LOMBARDO STUDENTI MEDI

Domenica, a Milano, presso la sede di Lotta Continua, via De Cristoforis 5, Metrò Garibaldi, alle ore 10. Tutte le sedi della Lombardia, compresa Novara e Verbania sono tenute a inviare da uno a tre delegati.